

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

57.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE EMILIO PUGNO

INDI

DEL PRESIDENTE ENRICO MANCA.

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del CNEN (2818);	
Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984 (Approvato dal Senato) (2324)	647
PRESIDENTE	647, 648, 656
ALIVERTI	654
CERRINA FERONI	648
SACCONI	655
TESSARI ALESSANDRO	648

La seduta comincia alle 9,45.

MAURO OLIVI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(E approvato).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del CNEN (2818); Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984 (Approvato dal Senato) (2324).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del CNEN »; « Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984 », già approvato dal Senato nella seduta del 4 febbraio 1981.

Ricordo che in una precedente seduta si era stabilito di procedere alla discussione congiunta dei due disegni di legge, che era stata svolta la relazione e che

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

era stata aperta la discussione sulle linee generali.

ALESSANDRO TESSARI. Vorrei comprendere meglio la procedura da seguire nell'esame di questi due disegni di legge. Anche noi abbiamo aderito alla richiesta di una discussione congiunta dei due provvedimenti, perché non era pensabile finanziare per cinque anni un ente come il CNEN, nel momento in cui questo stava subendo una trasformazione radicale. Finalmente è arrivato all'esame della Camera il progetto di riforma, elaborato dal Senato, e quindi si è proceduto alla discussione congiunta. Vorrei però conoscere quali dei due provvedimenti sarà posto in votazione per primo dopo la conclusione della discussione sulle linee generali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENRICO MANCA

ALESSANDRO TESSARI. Vorrei dunque che il Presidente rispondesse a questa mia domanda, magari dopo aver ascoltato i vari gruppi. Dico subito, tuttavia, che penso sia più opportuno procedere preliminarmente all'esame del provvedimento di riforma, per poi passare, successivamente, all'esame del disegno di legge che prevede il finanziamento quinquennale.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che quando si perverrà all'esame degli articoli, la discussione sui due provvedimenti dovrà essere separata. Personalmente ritengo che entrambi i provvedimenti possono essere approvati in una stessa seduta, magari a breve distanza di tempo anche per cercare di mantenere quel collegamento sostanziale che esiste tra i due disegni di legge. Comunque il problema potrà essere definito all'Ufficio di Presidenza della Commissione, non appena si sarà conclusa la discussione sulle linee generali.

ALESSANDRO TESSARI. Intervendo nella precedente seduta nella discussione generale, chiesi al nostro presidente di

prendere contatti con la Commissione industria del Senato, per conoscere quali fossero le prospettive dello specifico provvedimento relativo alla DISP, che è stato più volte annunciato, ma sinora mai presentato da alcun gruppo o dal Governo. Penso che ciò sia importante, ai fini dell'esame della riforma del CNEN, perché questo provvedimento concerne la separazione istituzionale del compartimento per la sicurezza, cioè la DISP, dall'ente nucleare. Penso che sapere se il Senato abbia la volontà di dare corso alla rapida approvazione di un provvedimento in tal senso, potrebbe facilitare i nostri lavori, perché questa era una questione che potrebbe ostacolare l'iter del provvedimento di riforma del CNEN.

PRESIDENTE. A suo tempo interpellai il presidente della X Commissione, senatore Gualtieri, con il quale dovrei avere un ulteriore colloquio informale nei prossimi giorni.

Sulla continuazione dei nostri lavori di questa mattina l'ipotesi che avrei voluto sottoporre alla Commissione è questa: procedere con la discussione congiunta dei due disegni di legge sul CNEN; verso le 11 riprendere la discussione del disegno di legge sulla GEPI e successivamente iniziare la discussione della legge finanziaria. Questo progetto purtroppo è stato frustrato a causa della convocazione alle 11,30 dell'Assemblea per la deliberazione circa l'esistenza dei presupposti di costituzionalità in quattro decreti-legge, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Riprendiamo intanto la discussione congiunta sui due disegni di legge concernenti il CNEN.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. A nome del mio gruppo, voglio solo fare qualche breve considerazione, anticipando il significato e il senso dei nostri emendamenti: ciò agevolerà la discussione sull'articolato e permetterà una migliore valutazione delle nostre proposte.

Di questo argomento abbiamo già discusso nel contesto del dibattito sul piano energetico nazionale e della politica energetica in esso contenuta; allora abbiamo

sostenuto — e vogliamo ribadirlo ora — che da parte nostra c'è piena consapevolezza circa l'esigenza di una riforma organica del CNEN, convinti come siamo dell'enorme valore che tale riforma assume nell'intero comparto energetico.

I due provvedimenti al nostro esame mettono in moto una spesa pubblica qualificata sia dal punto di vista degli investimenti, sia dal punto di vista della parte corrente dell'ente, rimettendo in circolo una quota di residui passivi presenti nel bilancio dello Stato.

Vi sono due ragioni di fondo alla base di questa riforma del CNEN con le quali noi concordiamo pienamente. Da una parte il fatto che una politica energetica quale quella prevista dal piano postula la riqualificazione dell'ente energetico. La politica energetica, in sostanza, non è più vista solo come scelta tra varie fonti di energia, ma come politica dell'offerta, politica dell'organizzazione e della promozione delle tecniche energetiche. C'è, insomma, una ottimizzazione delle risorse, che non sono solo finanziarie, ma soprattutto tecniche, scientifiche, intellettuali, che poi sono quelle più scarse nel nostro paese.

La seconda ragione di fondo che trova il nostro pieno consenso è che la riqualificazione a sostegno della riforma del CNEN è di carattere industriale nei rapporti produttivi; ed è possibile solo partendo da una riqualificazione dei punti più alti, più maturi, dello sviluppo, quelli che sono in grado di produrre tecnologie più avanzate e a maggiore valore aggiunto.

Dobbiamo esprimere però una valutazione complessivamente negativa del rapporto tra conoscenza e produzione, che in pratica ha determinato il blocco delle attività di ricerca. La tendenza che è in atto nel CNEN — è nota a tutti, ed anche il relatore ne faceva menzione nella relazione — è quella di una eccessiva burocratizzazione e demotivazione del personale; si riscontra inoltre un processo di dequalificazione complessiva e di fuga di cervelli, che non è proprio solo del CNEN, ma che in questo ente assume

aspetti particolarmente acuti. È ovvio che a questa situazione bisogna porre un freno e che occorre rovesciare questa tendenza.

Le cause di questa situazione sono due; mi limito solo a ricordarle: credo che la materia non sia opinabile e in più di una occasione ci siamo trovati concordi in questa analisi.

Da una parte vi è questo dato: sull'ente ha pesato l'assenza di una politica energetica. La scelta del « tutto petrolio », prima ancora dei vincoli gravanti sulla bilancia dei pagamenti, ha avuto la conseguenza, tra l'altro, di determinare di fatto il blocco dell'attività di ricerca e di progettazione di altre tecnologie. Complessivamente, questo è il prezzo più alto che paghiamo. È chiaro che un ente che deve presiedere all'attuazione della politica energetica, trovandosi privo di un quadro di riferimento, non può che impoverirsi. Non ha molto significato l'affermazione, secondo cui si deve procedere prima all'organizzazione dell'ente e poi all'attuazione della politica energetica, perché le due cose non possono che andare insieme.

Sulla situazione in cui oggi si trova l'ente hanno pesato anche le vicende interne, il regime di *prorogatio* del consiglio di amministrazione, l'incertezza dei finanziamenti e della disponibilità delle risorse. Nessuna programmazione è possibile senza queste certezze. L'ente non ha potuto contare su risorse certe in tempi certi, e questo ha indubbiamente pesato sulla capacità di lavoro e di programmazione.

Inoltre, hanno pesato alcune contraddizioni che sono proprie del CNEN, i cui dirigenti hanno compiuto sistematici errori di calcolo, spesso sopravvalutando le capacità dell'ente stesso. Sicuramente un ulteriore elemento negativo è stato costituito da una eccessiva diversificazione dei programmi di ricerca, dai reattori veloci a quelli ad acqua pesante, a quelli da acqua leggera nelle filiere PWR BWR. È mancata una vera e propria concentrazione di sforzi, in assenza di risorse intellettuali e finanziarie. Per la verità, queste contraddizioni non sono proprie soltanto

della dirigenza del CNEN, se si pensa che il ministro dell'industria ha istituzionalmente il compito di vigilare sull'ente. Sicuramente questo potere è stato insufficientemente esercitato e, quindi, una parte delle responsabilità deve essere addebitata al Governo.

Noi crediamo che oggi vi siano le condizioni per una inversione di tendenza, in considerazione del fatto che la nuova presidenza ed il nuovo consiglio di amministrazione dell'ente non hanno mai cercato di occultare le condizioni reali in cui il CNEN si trova. Un quadro generale di condizioni meno sfavorevoli oggi esiste, anche se è da verificare la volontà del Governo di affrontare concretamente il piano energetico. Abbiamo non poche riserve sul modo in cui il ministro dell'industria sta gestendo la politica energetica, ma il quadro di comando dell'ente fornisce oggi maggiori garanzie rispetto al passato. Si tratta ora di adeguare le risorse e gli strumenti alle nuove condizioni. A questo dovrebbe rispondere la legge di riforma.

Tra i punti che erano stati diffusamente illustrati nella relazione del collega Laforgia vi era in primo luogo l'estensione delle competenze del CNEN al campo del risparmio, delle energie alternative e delle relative tecnologie. È del tutto evidente che, poiché il piano energetico presume un forte impegno in questo campo (tra l'altro, gli investimenti e le risorse destinati a queste fonti nel piano energetico sono al secondo posto, dopo il petrolio, e questo ha un significato), tutto ciò chiama ad un diverso impegno di ricerca e di sviluppo. Questo compito non può essere attribuito al CNEN, in quanto altre soluzioni — che pure qualcuno va avanzando — del tipo agenzia o quarto ente significherebbero, in sostanza, una duplicazione di funzioni, un allungamento dei tempi ed una burocratizzazione ulteriore, tenendo conto del fatto che il CNEN ha già le sue competenze in questo campo. Credo che, dietro questa proposta di duplicazione di competenze, ci sia in sostanza una ragione ideologica. Mi riferisco al tema di qualche possibile contaminazione, di qualche possibile inquinamento tra

ricerca, promozione e sviluppo nucleare da una parte e ricerca, promozione e sviluppo delle altre fonti dall'altra. Questa è un'idea sbagliata, poiché credo che dobbiamo cercare di affrontare tutte le possibili fonti alternative al petrolio. Il problema è un altro, ed è relativo al modo in cui l'ente concretamente gestirà questa politica e distribuirà le risorse. Bisognerà vedere quali capacità di controllo avranno il Governo ed il Parlamento. E perfino abbastanza superfluo, se non addirittura sbagliato, pensare di fissare per legge le quote di risorse da destinare rigidamente all'una o all'altra sezione, poiché questa è materia di autonomia dell'ente e del suo gruppo dirigente.

Il secondo punto significativo, cui ha accennato il collega Laforgia, è rappresentato dalla modifica dello *status* del personale, che ha un nuovo trattamento economico e normativo di diritto privato, con fuoriuscita dal settore del parastato. Si tratta di una tendenza giusta in linea generale. Si pensi ai vari enti di ricerca: le strutture contrattuali e normative della pubblica amministrazione non rispondono più ai livelli di professionalità ed ai mutamenti della pubblica amministrazione. Va tenuto conto della specificità delle funzioni del CNEN, la cui interfaccia è rappresentata dall'industria. Il problema è un altro — e ad esso cerchiamo di rispondere con i nostri emendamenti — e cioè è quello della coerenza con il bilancio generale dello Stato e con la funzione pubblica, dalla quale l'ente non può essere separato.

Il terzo punto di novità del disegno di legge di riforma, è rappresentato dall'accentuazione dei compiti di promozione, di sviluppo e di riqualificazione dell'industria nazionale. Questo ci sembra giusto, se la politica energetica è una politica dell'offerta, se è necessario questo trasferimento di capitale reale e se non vogliamo continuare ad essere prigionieri dell'idea astratta e sbagliata della separazione della ricerca dal mondo della produzione.

Riteniamo, nel complesso, che il disegno di legge sia accettabile, pur se, a

nostro avviso, dovrebbero essere apportate alcune correzioni, in vista delle quali abbiamo già presentato degli emendamenti. Diciamo questo, rivolgendoci a quei gruppi che potrebbero essere favorevoli ad un'approvazione *sic et simpliciter* del testo al nostro esame e ricordiamo loro che questa, a distanza di circa 20 anni dall'istituzione del CNEN, è la prima consistente opera di ristrutturazione e di riorganizzazione dell'ente, per cui crediamo che sia questa l'occasione per affrontare il problema sino in fondo, senza rinviare taluni problemi a successivi interventi legislativi.

I punti che riteniamo necessitino di una correzione sono sostanzialmente tre, più altri aspetti marginali qua e là. Innanzitutto vi è il problema del rapporto fra la ricerca e la promozione industriale, perché, così come è formulato il disegno di legge negli articoli 1 e 2, vi è il rischio di una trasformazione surrettizia del CNEN, di una sua « banalizzazione » verso l'attività commerciale e di una sua subalternità all'industria. Pensiamo allora che sia necessario ribadire sempre il termine di ricerca insieme con quelli di promozione e sviluppo e in particolare riteniamo che la partecipazione del CNEN a società aventi fini produttivi e commerciali debba essere prevista e consentita, come già dicevo, ma sempre attraverso il conferimento di brevetti, di conoscenze e di competenze del CNEN, cioè con le risorse intellettuali, con il prodotto dell'attività dell'ente e solo in aggiunta, ed eventualmente, con il conferimento di capitali.

In secondo luogo vi è il problema concernente l'ordinamento del CNEN. Come sappiamo il parere della Commissione affari costituzionali non è stato espresso in forma vincolante e propone semplicemente delle osservazioni; tuttavia riteniamo che esse debbano essere prese in considerazione da parte nostra, perché il problema è reale ed esiste, soprattutto in rapporto alla legge-quadro sul pubblico impiego, la cui discussione presso la I Commissione è ormai in una fase avanzata. Pertanto proponiamo che la solu-

zione indicata da questo disegno di legge, all'articolo 8, in relazione agli ordinamenti e alle procedure per la ratifica, sia una soluzione provvisoria, in attesa del contratto unico per la ricerca, anche perché l'attuale stesura della norma della legge sul pubblico impiego del Comitato ristretto parla di comparti fra loro omogenei. In secondo luogo le stesse procedure previste per la formazione della ratifica dei contratti debbono essere omologhe a quelle previste in quel disegno di legge o, per lo meno, a quelle parti che sono state stralciate, come è avvenuto per l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato. In sostanza noi chiediamo che alle riunioni partecipi anche il ministro della funzione pubblica e che la ratifica del contratto avvenga ad opera del Presidente del Consiglio e non del ministro dell'industria.

Vi è inoltre il problema della stabilizzazione dei precari; in questo senso ritengo che dovremo formalizzare, sotto forma di emendamenti, l'ordine del giorno che il Senato ha approvato all'unanimità.

Il terzo punto significativo è rappresentato dal rapporto tra la DISP e la sezione del CNEN che presiede all'attività di promozione e di sviluppo del nucleare e delle altre fonti energetiche. Su questo punto il testo del Senato tace, poiché in quella sede si è convenuto di procedere allo stralcio dell'articolo, per andare poi ad un'iniziativa legislativa per la regolamentazione complessiva del problema. Noi siamo convinti che non sia possibile trovare una soluzione soddisfacente della questione in questo testo, perché il problema necessita di una sua autonoma disciplina legislativa; però al tempo stesso sappiamo che il problema esiste e che è presente dinanzi a noi, perché si rischia di creare un ente che assomma le qualità di controllore e di controllato. Il nostro gruppo già da molto tempo ha sollevato la questione ed il dibattito si è sviluppato, tanto che ci sembra che vi sia una matura consapevolezza anche in altri gruppi politici. Dico questo perché il piano energetico contiene l'affermazione del-

la necessità dello scorporo della DISP dal CNEN e perché la risoluzione parlamentare che la maggioranza e noi abbiamo votato configura un ulteriore passo in avanti per la costituzione di un ente autonomo. I rischi sono rilevanti e, anche se sappiamo che il problema non può essere affrontato definitivamente in questa sede, tuttavia riteniamo che sia necessario affermare sin d'ora una linea di tendenza. Dico queste cose, ovviamente, non per sfiducia nei confronti della DISP che, come abbiamo avuto l'opportunità di ricordare, nelle vicende di Caorso ha dimostrato una sostanziale autonomia rispetto all' esercente. Non c'è dunque una sfiducia, ma solo l'esigenza di riportare a coerenza istituzionale un problema aperto e di mantenere fede agli impegni che il Governo ha assunto.

Credo che una soluzione sia possibile in questo senso e gli emendamenti che abbiamo presentato tendono, in parte, a recuperare e a migliorare la norma che era presente nell'originario disegno di legge del Governo. Come? Intanto proponendo che il direttore della DISP sia nominato con decreto del ministro dell'industria, quindi abbia una pari dignità rispetto al direttore generale dell'ente; che sia nominato, per meglio dire, sentiti i ministri della sanità e della protezione civile, ma non con decreto del Presidente del Consiglio, perché ciò lo porrebbe sullo stesso piano del presidente dell'ente. Occorre, in secondo luogo, che le direttive alla DISP siano impartite direttamente dal consiglio di amministrazione dello ente; il che conferisce alla DISP una certa autonomia rispetto alla direzione centrale. Propongo, infine, che il direttore della DISP faccia una autonoma relazione, che verrà allegata alla relazione del direttore generale dell'ente.

È chiaro che il problema relativo alla soluzione da trovare circa la sorte della DISP non può essere definitivamente risolto in questa sede; occorrerà, però, affermare concretamente una linea di tendenza. Tanto più che questo sarebbe confermato dal presupposto (che per altro è presente nei nostri emendamenti) che fino

a quando non si determinerà un sistema di sicurezza degli impianti ad alto rischio e un efficace sistema di controlli è inutile discutere di problemi di importanza secondaria.

Venendo ora al disegno di legge numero 2324, concernente il finanziamento quinquennale, occorre innanzi tutto rilevare che apparentemente esso sembra essere provvedimento di carattere esclusivamente finanziario; dal nostro punto di vista però presenta elementi di incertezza non minori dell'altro al nostro esame.

Intanto, vorrei fare una prima osservazione. Noi abbiamo iniziato la discussione sul disegno di legge di rifinanziamento del CNEN alcuni mesi addietro, prima della discussione del piano energetico nazionale. Ora, non c'è dubbio che la ripartizione delle risorse finanziarie per il programma previsto dal quinquennio 1980-1984 è incongrua rispetto agli indirizzi e agli obiettivi del nuovo piano energetico nazionale, cioè risente molto delle proiezioni e dei dati precedenti e non tiene conto delle novità che invece nel piano energetico sono introdotte, dal momento che l'unico elemento coerente con l'impostazione prevista nel piano è che i destinatari delle risorse sono le fonti rinnovabili e il risparmio.

In particolare, il disegno di legge denuncia un impegno eccessivo nel comparto dei reattori veloci e uno scarso impegno nel settore dei reattori ad acqua leggera. In sostanza, occorre stabilire che la ripartizione delle risorse finanziarie prevista nel piano, che è l'unico atto ufficiale di cui disponiamo, non può essere vincolante per il quadriennio in questione di fronte all'attività dell'ente e che l'approvazione del fondo di dotazione, che è di 3 mila miliardi, non può contenere la ratifica della ripartizione delle risorse finanziarie in questo modo.

Il secondo elemento che vorrei affrontare è quello che riguarda i programmi PEC e Cirene. Questo elemento è molto importante e deve essere affrontato con grande senso di responsabilità, perché si tratta di un impegno che assorbe da solo un terzo di tutto il bilancio del CNEN,

per la cospicua somma di poco meno di mille miliardi nei 5 anni, in una fase per altro in cui l'attività complessiva del Governo è caratterizzata dal taglio, talvolta spietato, della spesa pubblica.

Il problema centrale è quello di conoscere l'utilità e la fattibilità di questi programmi: questi sono i due parametri rispetto ai quali dobbiamo formulare il nostro giudizio.

Quanto al programma Cirene, siamo ancora al punto dell'ultima delibera del CIPE, che è del 29 aprile 1980, la quale conferma la necessità del completamento del programma Cirene, con un costo a finire di 2.500 miliardi. La giustificazione per il completamento dell'impianto è stata questa: il programma Cirene è effettivamente giunto ad un punto di non ritorno, nel senso che i costi di chiusura sono superiori a quelli di completamento. Io non propendo per la chiusura, ma dico che questa osservazione è priva di qualsiasi tecnica. Occorre, comunque, chiarire che, nonostante la delibera del CIPE del 1980, per il completamento del programma Cirene non è possibile ipotizzare una data anteriore al 1984.

Quanto al programma PEC, c'è da dire che da solo assorbe il 22 per cento del bilancio complessivo del CNEN.

Anche qui abbiamo una delibera del CIPE del 6 maggio 1981, nella quale si parla di completamento entro 68 mesi. Quindi, facendo data alla delibera, il completamento dovrebbe avvenire entro il 1986 con un costo finale di 650 miliardi di lire. La risoluzione parlamentare votata nel novembre scorso impegnava il Governo, prima dell'emanazione dell'ultima delibera del CIPE, a verificare l'utilità e la fattibilità dei due programmi PEC e Cirene, in relazione (per quanto riguarda il PEC) al programma nucleare francese ed in relazione (per quanto riguarda entrambi) al programma nucleare italiano. La risoluzione impegnava altresì il Governo a verificare se il CNEN, sia pure riformato, sia oggi in grado di gestire i due programmi Cirene e PEC ed il nuovo programma previsto dal piano energetico, esaminando se l'ente abbia la forza e le disponibilità tec-

niche ed intellettuali necessarie. La delibera del CIPE dei primi di dicembre conferma la validità dei progetti PEC e Cirene. Vogliamo sapere sulla base di quali elementi il CIPE sia arrivato a questa conclusione. Il Parlamento ha chiesto una verifica? Quali documenti l'ente ha prodotto in proposito? Quali considerazioni sono state fatte?

Il primo punto che questa Commissione deve acquisire concerne la necessità di una non equivoca assunzione di responsabilità da parte del Governo circa i tempi, i costi e la compatibilità dei due progetti con l'impegno richiesto al CNEN dalla attuazione del PEN. Il Governo, e per esso il CIPE, dovrà fornirci un atto formale diverso dalla delibera di dicembre, e dovrà assumere impegni precisi circa i tempi, i costi e la fattibilità dei due progetti.

Un secondo gruppo di considerazioni (mi riferisco ad un emendamento presentato al disegno di legge di rifinanziamento, che andrà poi collegato con il disegno di legge di riforma) riguarda il modo in cui Governo e Parlamento potranno controllare periodicamente e costantemente le diverse fasi di attuazione del PEN e dei due programmi PEC e Cirene in particolare. A questa esigenza non risponde l'articolo contenuto nel disegno di legge di riforma del CNEN, nel quale è prevista soltanto una sorta di bilancio quinquennale che il Governo dovrebbe fare rispetto all'attività del CNEN. Quello che dobbiamo realizzare è un impegno di vigilanza e di verifica annuale nei riguardi dei programmi del CNEN e del loro stato di attuazione, dando la possibilità al CIPE di introdurre le necessarie variazioni e correzioni nella ripartizione delle risorse finanziarie. Questo vale in particolare per quanto riguarda il programma PEC. Dovremmo lasciare aperta, anche da un punto di vista legislativo, la possibilità di chiusura del progetto PEC, nel caso in cui le relative condizioni di fattibilità dovessero mutare. Questa garanzia sarà possibile soltanto se ci sarà una verifica annuale da parte del Governo e del Parlamento. Con queste valutazioni credo di

avere anticipato molti riferimenti agli emendamenti presentati dal mio gruppo.

Invito i colleghi degli altri gruppi a tener conto della nostra posizione. Gli emendamenti da noi presentati sono 7 o 8 sulla riforma del CNEN e 2 sul rifinanziamento. Alcuni di essi potrebbero essere unificati. Il disegno di legge sul rifinanziamento, poi, dovrà essere modificato, in quanto vi è un parere vincolante della Commissione bilancio sullo stralcio dell'articolo 4. Con questo cade anche l'argomentazione sull'opportunità di non inviare nuovamente il testo al Senato. In ogni caso, resta prevalente il giudizio secondo cui, sia pure di fronte ad una situazione di urgenza, non si può che procedere nel senso migliore.

GIANFRANCO ALIVERTI. Signor Presidente, non mi soffermerò a lungo nell'esame del disegno di legge in discussione e non ripeterò le considerazioni che ho già svolto in sede di discussione sul disegno di legge stralcio per la conversione in legge del relativo decreto e da me ribadite anche in occasione delle audizioni che lo apposito Comitato permanente per l'energia ha fatto in preparazione di questo dibattito.

Nella mia qualità di presidente di quel comitato, devo dire che le audizioni hanno portato ad una conclusione favorevole in ordine alla prosecuzione della discussione del disegno di legge sul finanziamento ed anche in relazione al quarto piano quinquennale presentato dal consiglio di amministrazione del CNEN.

Debbo anche esprimere, non solo a titolo personale, ma anche a nome del gruppo democratico cristiano, un giudizio favorevole sul testo del disegno di legge di riforma; infatti, signor Presidente, questo nostro giudizio è confermato dalla circostanza che non abbiamo presentato emendamenti, anche se non escludiamo la possibilità che nel corso della discussione sugli articoli e sugli emendamenti possa emergere la necessità di emendare qualche parte del testo. In secondo luogo vogliamo ribadire che l'approvazione del disegno di legge di ristrutturazione del CNEN, anzi

di entrambi i disegni di legge, è un atto di fiducia nei confronti delle strutture stesse di questo ente. Affermo questo senza intenti polemici e senza che ci sia in noi il tentativo di riprendere alcune affermazioni che polemicamente sono state fatte all'interno stesso del CNEN, ma semplicemente volendo riconfermare una nostra volontà di respingere ogni tentativo di strumentalizzazione che in questi mesi è stato messo in atto all'interno stesso del CNEN. Non so chi abbia interesse a porre in essere tali tentativi, però ricordo che ad un certo punto si era tentato di far credere che il nostro gruppo mirava ad un rallentamento dell'*iter* legislativo dei due disegni di legge oggi al nostro esame.

Voglio invece ribadire non solo la nostra disponibilità a concludere l'esame di questi provvedimenti, ma anche il nostro obiettivo di tendere al miglioramento complessivo delle strutture dell'ente.

In terzo luogo rilevo che le verifiche compiute presso il Comitato permanente per l'energia portano alla conclusione che non si debbano interrompere i programmi già avviati, cioè i due programmi che hanno costituito oggetto di approfondimento: il PEC e il Cirene. Tali programmi dovranno essere portati a conclusione, anche se con una maggiore e più attenta vigilanza degli organi precostituiti e quindi anche del Parlamento.

Fatte queste premesse d'ordine generale, che vogliono solo riconfermare quanto detto in precedenti occasioni, rilevo che il nuovo testo trasmesso dal Senato costituisce innanzitutto, per la nuova struttura del CNEN, un'occasione per operare una saldatura fra il mondo della ricerca e il mondo della produzione industriale. L'articolo 2 del nuovo testo è una conferma di quanto dico, anche se le espressioni colà usate non sono delle più felici, perché sembrerebbe che l'ENEA abbia il compito di promuovere lo sviluppo e la qualificazione dell'industria nazionale e, quindi, non si esprime propriamente in ordine alle finalità proprie dell'ente. Ci sembra quindi che questo articolo 2 possa dar luogo ad interpretazioni riduttive dei compiti istituzionali del CNEN.

Per quanto riguarda i compiti di controllo, sui quali si è soffermato il collega Cerrina Feroni, ma sui quali noi intendiamo soffermarci nel momento in cui esamineremo gli articoli del disegno di legge, il nuovo articolo 2, nel paragrafo 5 stabilisce che l'ENEA: « detta le prescrizioni ed esercita i controlli che hanno rilevanza per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria dei lavoratori e delle popolazioni contro il pericolo delle radiazioni... ». Questi compiti di controllo costituiscono parte integrante dell'attività del CNEN e non invece una parte complementare ed aggiuntiva. Ritengo pertanto che fin d'ora si debba ribadire che il CNEN è nato con questi due compiti fondamentali: da un lato favorire l'uso pacifico dell'energia nucleare e dall'altro di promuovere i rapporti con l'industria e di sviluppare lo studio dei problemi concernenti la sicurezza.

Tutti questi aspetti sono multiforme espressione di un unico ente e devono essere concentrati nel CNEN o nell'ENEA, perché sono multiformi espressioni di una unica finalità, cioè dell'applicazione pacifica dell'energia nucleare.

Il secondo aspetto positivo del nuovo testo è la costituzione dell'ente come organo di consulenza delle amministrazioni locali. Questa è un'estensione dei compiti già attualmente svolti dal CNEN; con la nuova disciplina non si tende alla monopolizzazione dei rapporti, quanto invece ad intervenire in un quadro di unità per costituire un momento di sintesi non soltanto per le convenzioni con gli altri enti, ma anche per l'erogazione di una consulenza che non può essere monopolizzata da un unico ente, cioè da quell'ente che dovrà poi costruire l'impianto per la produzione di energia elettrica.

Un terzo aspetto che a mio avviso deve essere sottoposto ad un'attenta analisi è quello della concentrazione nel consiglio di amministrazione di tutti i poteri. Credo che l'aver rimosso l'obbligo a carico del CNEN di inviare tutti gli atti adottati dal consiglio di amministrazione all'organo di vigilanza, cioè al Ministero dell'industria, possa essere interpretato in modo varie-

gato. Se da un lato, infatti, poteva costituire un elemento di sicurezza e di garanzia che tutti i programmi avessero piena applicazione, il fatto che il ministero si erigesse a garante nei confronti del Parlamento, soprattutto in termini di spesa, dall'altro, questa decisione potrebbe configurare una concentrazione autoritaria di poteri nel consiglio di amministrazione, con la conseguenza che il presidente del CNEN rappresenta di fronte ai terzi tutto l'ente.

Avendo tutti insieme deciso di dare all'ente una maggiore autonomia mediante la fuoruscita del parastato, la cui opportunità è da tutti condivisa, occorre che Parlamento e Governo riflettano sulla opportunità di accentuare alcuni compiti generali di vigilanza, non tanto su temi specifici, ma sull'attuazione complessiva dei programmi. In proposito devo notare che non è stata ancora ricostituita la Commissione bicamerale di vigilanza sul CNEN, prevista dalla legge n. 1240, e chiedo alla presidenza della Commissione di compiere i passi necessari perché a tale ricostituzione si proceda nel corso di questa legislatura.

Signor presidente, non credo di avere altre considerazioni da fare, se non quella conclusiva di ribadire il mio accordo sul testo che ci è stato trasmesso dal Senato e di dichiarare la disponibilità mia e quella dei colleghi del mio gruppo per arrivare ad una rapida definizione ed approvazione dei provvedimenti al nostro esame.

MAURIZIO SACCONI. La mia sarà una brevissima dichiarazione in ordine ai provvedimenti in discussione.

Devo ricordare che ormai sono trascorsi quasi due anni da quando il gruppo socialista ha presentato un proprio progetto di legge di riforma del CNEN. Ho ascoltato le osservazioni e le obiezioni del collega Cerrina Feroni nel chiaro intento di migliorare il testo del provvedimento in discussione; tuttavia in questa situazione mi sento di ripetere il vecchio concetto che il meglio è nemico del bene. Intendo dire che, come

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1982

altre volte il gruppo socialista si è fatto promotore o sostenitore di modifiche sostanziali a testi di legge approvati dall'altro ramo del Parlamento, perché ha oggettivamente ravvisato l'opportunità e la necessità di un loro miglioramento, così questa volta ritiene di proporre una rapida approvazione del provvedimento nella sua attuale stesura, in quanto una modifica dei testi, che ne comporterebbe il rinvio al Senato, si porrebbe in contrasto con lo stato di decadenza oggettiva dell'ente, che non può essere tenuto oltre nell'attuale condizione di incertezza. Questo provvedimento un quadro di certezza lo dà: discutibile, se volete, ma coerente con il piano energetico nazionale che è stato approvato.

È chiaro che occorrono dei mutamenti nella normativa esistente per rendere attuabile il piano energetico nazionale, e la riforma del CNEN è uno di questi mutamenti. Certo, deve essere approfondito e risolto il problema primario della sicurezza. In questo senso occorre che la Commissione chieda al Governo l'adempimento degli impegni assunti presso la Commissione industria del Senato, affinché sciolga questo nodo della sicurezza con una sua iniziativa, in mancanza della quale sarà cura degli stessi gruppi della

maggioranza proporre soluzioni per un problema così complesso e fondamentale, in modo particolare per quanto riguarda la politica nucleare.

Sulla base di queste considerazioni, e della preoccupazione che ulteriori modifiche provochino ritardi ingiustificati nella definizione dei problemi in questo settore, il gruppo socialista ribadisce la propria volontà, concordando con le valutazioni espresse poco fa dal collega Aliverti, di approvare i due provvedimenti in discussione nel testo pervenuto dal Senato, auspicando una rapida conclusione del loro *iter* legislativo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali e rinvio ad altra seduta le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

La seduta termina alle 11,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO